

Mobilizzazione straordinaria per battere il decreto

Sabato arriveranno a Roma con 35 treni e 4 mila pullman

Procede in tutti i luoghi di lavoro una sottoscrizione capillare per sostenere i costi della manifestazione - Una montagna di petizioni alla Camera e al Senato

MILANO — Meno cinque: alla grande manifestazione di Roma contro il decreto che taglia la scala mobile, per il lavoro, il salario, il diritto alla contrattazione, la democrazia e l'unità sindacale non mancano ormai che cinque giorni. Alla sua preparazione lavora una poderosa macchina organizzativa che impegna già oggi diverse migliaia di persone, con l'appoggio decisivo della CGIL. Uno sforzo che si concentra sull'obiettivo di battere il decreto e che non è rivolto — lo ha precisato ancora una volta ieri il compagno Gianfranco Raspoli — solo alle forze sindacali. Anzi il richiamo all'unità sarà fondamentale. Chi parteciperà alla manifestazione lo farà con questa consapevolezza: su temi come quello della occupazione e della politica economica si può ripartire tutti assieme. Occorre ricostruire un tessuto unitario su nuove basi.

Ma questa gente arriverà a Roma nella mattinata di sabato? Una risposta per il momento è prematura. E non tanto perché alle migliaia di prenotazioni già arrivate se ne aggiungono di ora in ora di nuove; quanto piuttosto perché allo stato attuale dei fatti è difficile prevedere quanti e quali mezzi di trasporto si riusciranno a reperire da qui a sabato. Il problema, infatti, è tutto qui. E una risposta alla domanda fatta prima potrebbe essere questa: sabato a Roma ci saranno tutti quelli che saranno riusciti ad arrivare. Migliaia di altri, pur prenotati, non prevederemo — saranno costretti a rimanere a casa.

Ma vediamo qualche dettaglio. I TRENI — Arriveranno nella capitale 35 treni speciali: 11 dalla Lombardia, 5 dall'Emilia-Romagna, 4 dal Piemonte, dalla Toscana e dalla Liguria; 2 dal Veneto, dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Sicilia; 1 dalle Marche. Il numero dei convogli è assolutamente insufficiente, ma è quanto è stato possibile concordare con le Ferrovie dello Stato. Più treni straordinari di quelli concordati metterebbero in grave difficoltà il traffico sulle principali linee e soprattutto nelle stazioni della capitale, con il rischio per molti di non riuscire ad arrivare in tempo per la manifestazione. Solo dal Piemonte, in effetti, in-



Gerardo Chiaromonte

vece di 4 treni ne avevano chiesti 6.

Alla carenza si cercherà di ovviare utilizzando i normali treni in servizio nella notte di venerdì e sabato e con numerose carrozze aggiunte ai convogli ordinari.

I PULLMAN — In mancanza dei treni, si è gonfiata oltre ogni previsione la richiesta di pullman. Fino a ieri ne risultavano impegnati circa 4.000, una cifra assolutamente eccezionale. Per avere un'idea delle dimensioni dell'esodo basterà pensare che, ammettendo che un pullman sia lungo attorno ai 12 metri, quelli utilizzati sabato farebbero da soli una colonna lunga quasi 50 chilometri!

Sardegna, in aggiunta ai normali traghettoni di linea, si muoveranno ben tre navi noleggiate appositamente. In altre regioni, soprattutto tra quelle meno lontane dalla capitale, in molti luoghi di lavoro si stanno organizzando carovane di auto private, raccogliendo i nomi dei partecipanti e dei proprietari delle macchine, in modo da garantire il massimo utilizzo dei posti disponibili.

SOTTOSCRIZIONE — Una simile organizzazione costa ovviamente molto. Alla CGIL hanno calcolato che di soli mezzi di trasporto collettivo si spenderanno circa due miliardi e mezzo. Per far fronte a un tale sforzo è stata lanciata in tutto il paese una capillare sottoscrizione straordinaria. I primi sottoscrittori sono coloro che si prenotano per partire, i quali in genere pagano per intero la propria quota. Ma anche chi non partirà è chiamato a contribuire allo sforzo. E anzi in queste ultime ore proprio dalla sottoscrizione popolare per la manifestazione di sabato vengono le indicazioni più concrete della grande partecipazione, dell'interesse che accompagna l'iniziativa.

Alla FIAT Spa Stura in due giorni sono stati raccolti due milioni. Un milione tra i 600 dipendenti della Allisimo, l'azienda che fu dell'attuale ministro liberale. A Milano la FLM della zona Lambrate ha promosso la sottoscrizione in alcuni affollati mercati cittadini, raccogliendo in poche mattinate diverse centinaia di migliaia di lire soprattutto tra le donne, le casalinghe. In Emilia sono in pieno svolgimento le operazioni di ritiro delle cartelle stampate per l'occasione: 4.000 lire per i lavoratori attivi, 2.000 per i pensionati. Contributi sono stati raccolti con sorprendente facilità nella giornata domenicale, soprattutto a Genova e a Milano, dove erano in programma i derby cittadini. Insieme ai soldi sono state raccolte anche migliaia di firme in calce a un documento che chiede il ritiro del decreto. Ma questo è un capitolo a parte.

LE FIRME — Le delegazioni che arriveranno a Roma scaricheranno nelle sedi della Camera e del Senato un'autentica montagna di carti. Sono almeno trecentomila le firme raccolte in meno di venti giorni contro il decreto in discussione in Parlamento, e decine e decine di migliaia di altre se ne aggiungono tutti i giorni.

Alcune delegazioni sono andate in avanscoperta. Ieri a Roma una trentina di delegati di alcune fabbriche liguri (della CGIL, ma anche della CISL e della UIL), hanno portato al Senato una prima quota di molte migliaia di firme di cittadini, pensionati e lavoratori che chiedono il ritiro del decreto. Un'altra delegazione arrivata oggi a Milano comprende i rappresentanti dei consigli di fabbrica della Breda Fucine, dell'Italtel e della Feal, che consegneranno trentamila firme raccolte dai consigli di fabbrica. Un'altra delegazione milanese porterà 90 mila firme raccolte in pochi giorni dai militanti della CGIL. Una nuova "tranche" di firme sarà consegnata domani, da una delegazione di lavoratori del Lazio. Fino a ieri erano già 25.000 le firme raccolte e migliaia di altre sono annunciate in arrivo nei luoghi di raccolta.

LE ADESIONI — Le migliaia di firme raccolte in meno di venti giorni contro il decreto in discussione in

zioni giunte alla manifestazione. È solo un'idea parziale, però. La manifestazione in realtà raccoglie attestati di simpatia nei più diversi ambienti. Una riprova la si è avuta allo stadio di San Siro a Milano, nel corso del "derby" Milan-Inter, quando un forte applauso ha salutato la striscione — lungo 40 metri — che diceva: "Tutti a Roma il 24 contro il decreto che taglia i salari". Ricostruiamo l'unità del sindacato. Un giorno, da dove partiranno insieme agli operai anche una trentina di vigili del fuoco (invece dei tre che erano previsti). O da Monfalcone, dove è stata aperta una apposita sottoscrizione per consentire al maggior numero di cassintegrati dell'Italcantieri di partecipare all'iniziativa (CGIL e UIL, pur non aderendo, hanno fatto sapere che non vi si opporranno). O da Venezia, dove, invece delle 2.500 adesioni previste, si è già in quota di oltre 4.000. In altri rappresentanti di donne, di pensionati, di dipendenti del pubblico impiego. Molti saranno anche gli studenti che partiranno per la capitale venerdì notte.

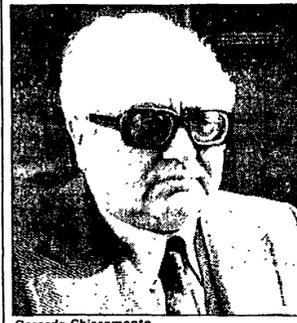
LE REGIONI — Le maggiori delegazioni saranno quelle della Lombardia (almeno 40.000 partecipanti), del Piemonte (almeno 20.000); per 16.000 si è già trovato un mezzo di trasporto, per gli altri (almeno 20.000), della Campania (40.000), della Puglia (20.000), della Calabria (8.000), dal Veneto (oltre 15 mila).

PARTITO SARDO D'AZIONE — Assai significativa l'adesione del Partito Sardo d'Azione (da terza formazione politica dell'isola). Un appello a partecipare alla giornata di lotta è stato lanciato nel corso del congresso provinciale di Nuoro, il quale ha impegnato il rappresentante sardo alla Camera a votare contro il decreto. Il PSD'A ha una forte rappresentanza nei sindacati, specialmente nella UIL.

VIGILANZA — Per garantire il perfetto svolgimento della manifestazione si calcola che saranno impegnati non meno di 6.500 lavoratori, organizzati nel più gigantesco servizio d'ordine che una manifestazione sindacale si sia mai vista. Ogni vagone ferroviario avrà un suo rappresentante, che avrà il nome di tutti i prenotati su quel mezzo, onde evitare provocatorie infiltrazioni di qualsiasi genere.

De Michelis ammette: la manovra del governo ha carattere asfittico

L'intervento di Armando Cossutta: governo e pentapartito non hanno colto la portata e le prospettive del movimento



Gerardo Chiaromonte



Gianni De Michelis

ROMA — Proprio perché determina un crescente scontro sociale, il decreto rischia di causare gravi danni ai lavoratori, alle imprese, al paese. Il Senato decida quindi il non passaggio agli articoli del provvedimento governativo. È un nuovo, responsabile richiamo che viene in serata da Armando Cossutta e da Eliseo Milani (la proposta, articolata in vari documenti, sarà votata stamane).

Cossutta rileva che governo e pentapartito non hanno colto il significato, la portata, le prospettive del movimento. Esso ha pochi precedenti per vastità e profondità. È un movimento — dice Cossutta — tipicamente proletario, cui partecipano da protagonisti le forze fondamentali della produzione ma che reca con sé e sviluppa esigenze generali e nazionali. Non si tratta di semplici avanguardie ma di masse imponenti che con la lotta esprimono la loro combattività. Essi sono di una politica economica e sociale che colpisce diritti e interessi fondamentali; che trasferisce quote sostanziose di reddito direttamente dai salari ai profitti, e questo proprio mentre è in atto una ristrutturazione selvaggia che vede moltiplicarsi il potenziale di produttività.

Lo scontro è aspro perché la posta in gioco è molto alta. Essa va ben oltre i punti di contingenza; ma il decreto è la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo. La lotta operaia è il fatto dominante di questo momento, che smentisce i facili profeti della fine della classe operaia e dell'estinguersi della sua coscienza e della sua combattività. Essa è alla testa di questo movimento e deve avere il preciso di ogni forza progressista e rinnovatrice.

A maggior ragione questo estremo appello della sinistra d'opposizione alla ragionevolezza dopo la replica, fatta sulla mattina di venerdì, da Gianni De Michelis, alla discussione generale che si era sviluppata nei giorni scorsi.

De Michelis aveva ammesso il carattere asfittico della manovra: mentre la relazione previsionale-programmatica prevede una crescita triennale basata sulla ripresa internazionale, nell'85 — ha detto — lo scerario mondiale potrebbe cambiare ed il problema della ripresa riproporsi. Il ministro del lavoro si è dichiarato "personalmente" d'accordo con il relatore di minoranza Silvano Andriani nel sostenere che la sinistra europea dovrebbe puntare ad un coordinamento delle politiche di rilancio; ma non c'è — come aveva notato lo stesso Andriani — alcun atto del PSI né del governo che vada in questa direzione.

De Michelis non ha inoltre in alcun modo risposto alla questione che aveva posto Andriani nella sua replica (come già prima da altri interventi comunisti) relativa alla mancanza di qualsivoglia politica industriale che colleghi anche la manovra di aggancio alla ripresa con politiche di ristrutturazione, riqualificazione e rafforzamento della base produttiva.

Terzo punto del tutto inaccettabile della replica del ministro socialista: il tentativo di dimostrare che il decreto è qualcosa di più di un intervento sul costo del lavoro. De Michelis non ha infatti potuto negare che per la riduzione dei tassi d'interesse reale il governo non ha mosso un dito, né che l'intervento su tariffe e prezzi amministrati è talmente ridotto da apparire inconsistente, né che le principali richieste dei sindacati in materia

di fiscalità sono state respinte, né infine che la promessa sulla sospensione dell'incremento dell'equo canone è rimasta appunto solo una promessa.

Ma il punto più grave del discorso di De Michelis è che, nel tentativo di giustificare la condotta del governo, il ministro del lavoro ha ricostruito l'andamento della trattativa con i sindacati in modo tale da poter sostenere che l'unico dissenso esistente tra governo e CGIL riguardava la predeterminazione dei punti della scala mobile.

ANDRIANI — Non è vero! Bruno Trentin, ascoltato in commissione Bilancio, ha affermato che il dissenso verteva anche su questioni generali.

DE MICHELIS — Questa è la mia valutazione... ANDRIANI — Ma non quella della CGIL! E del resto è evidente che le fasi iniziali dei sindacati e il protocollo presentato dal governo.

Infine la questione-chiave dell'articolo 3 del decreto. Chiaromonte domenica e Andriani d'accordo ieri mattina avevano sostenuto che se il governo, come sostenevano, non vuole intervenire sulla struttura del meccanismo di scala mobile, deve rendersi conto che l'intervento previsto dal decreto riduce invece strutturalmente il livello di copertura dei salari rispetto all'inflazione.

Il governo potrebbe allora ottenere in altro modo il risultato congiunturale che dice di proporsi: prevedendo un successivo riallineamento del grado di copertura, in pratica recuperando gradualmente, in una fase successiva, gli scatti congelati. De Michelis non ha accettato questa proposta ed ha così dimostrato che le vere finalità del governo vanno ben oltre quelle dichiarate, comportando una modifica permanente del funzionamento della scala mobile, corrispondono a richieste che provengono soprattutto dal gruppo dirigente della Confindustria.

Quanto a Gorla, ha parlato pochi minuti, ha tralasciato tutti i problemi di merito, ha messo fuori dal suo discorso le questioni politiche che il decreto solleva, e in nessun modo si è occupato di rispondere ai grandi temi indicati con serietà e approfondimento dal dibattito generale di questi giorni.

Il ragionamento di Gorla è sconcertante: «prevedere» la copertura finanziaria delle misure previste dal decreto — ha sostenuto — «non è realistico, intanto perché il governo ha solo annunciato di voler realizzare gli interventi che costano all'erario (e quindi già Gorla conferma i sospetti che i provvedimenti contenuti nel decreto non sono che segni), e poi perché, eseguendo questa logica, anche l'opposizione dovrebbe allora dichiarare preventivamente la specifica copertura finanziaria per ogni emendamento migliorativo presentato a qualsivoglia provvedimento». A parte l'obbrolio di confondere un decreto — cioè un provvedimento immediatamente esecutivo, di grande rilevanza, di grande complessità, e che investe direttamente la responsabilità del governo — con singoli emendamenti e singole disposizioni; a parte questo obbrolio, questa sorprendente «teoria» non sembra certo andare molto d'accordo con i ragionamenti sulla democrazia governante, sul decisionismo del governo, sulla distinzione tra maggioranza e opposizione.

«Tutti temi presenti nella lotta dei pubblici dipendenti: una lotta, dunque, che va oltre il rifiuto del decreto sulla scala mobile...» «È la specificità della partecipazione dei pubblici dipendenti agli scopi di questi giorni e alla manifestazione del 24. Si tratta, in definitiva, della possibilità o meno di andare avanti sulla strada dell'affermazione e del consolidamento del potere contrattuale, in un settore finora dominato da una politica padronale che considera il lavoratore oggetto per il consenso e non soggetto di una iniziativa».

llo Gioffredi

Crea: alla CISL non serve la rottura

Un intervento in contrasto con le ultime sortite di Carniti - Attacco al sindaco dc di Brescia - Le ACLI hanno respinto un documento contro la manifestazione di sabato a Roma - Rosati: «Divisi si perde» - Documento unitario della Fiom veneta

ROMA — Non è poi tanto monolitico lo schieramento CISL-UIL nella difesa a oltranza del «patto» con il governo, a cominciare dall'intervento che taglia la scala mobile, che mette nel conto anche una trasformazione radicale del ruolo e della natura del sindacato. Una difesa che sempre più prescinde dai contenuti di merito del «si», anche perché di merito nella lotta all'inflazione c'è, almeno per ora, soltanto il decreto. Farne di questo una bandiera, come appare negli ultimi discorsi di Carniti e Benvenuto, comporta una sorta di sindacato della maggioranza.

Dalla realtà dei fatti alla suggestione il passo è breve, e porta alla teorizzazione della «grande CISL» o della bipolarizzazione del sindacato. Lo stesso Carniti, in una recente intervista all'«Europeo», non ha escluso un sindacato che comprenda tutti, compresi i socialisti fuori della CGIL, lasciando sul versante opposto i comunisti.

Una prima presa di distanza era venuta da Marini, numero due della CISL. E ieri Crea, della segreteria, è stato ben più risoluto nella presa di distanza, avvertendo in un'intervista al «Popolo» che con un sindacato senza i comunisti diventerebbe ardua l'autonomia per la stessa CISL. Crea, che pure sostiene la necessità che il decreto sia convertito in legge così com'è (e lo spiega con una legge della fisica: «Ad ogni azione corrisponde una reazione di segno uguale e contrario», dove l'azione sarebbe quella per la caduta del decreto), ma aggiunge che l'obiettivo deve restare «un progetto di ricostruzione unitaria, sia pure su basi profondamente diverse, che comprenda l'area rappresentata dai comunisti: tutto quello che andasse oltre questa prospettiva, sarebbe un'autentica scissione, non solo un sindacato ma per la stessa democrazia italiana». Una scissione, nella CGIL? «No, la vedo alle porte e, in ogni caso, mi auguro di non



Erlando Crea



Pierre Carniti

vederla mai». Anche perché, afferma Crea, avrebbe come conseguenza «la segmentazione della confederazione di Brescia che ha lanciato i suoi stralli contro il sindaco dc di quella città perché questi aveva osato sostenere la manifestazione del 24 a Roma e

mostrare le sue preoccupazioni per il mutare di ruolo della CISL. Ancora più significativo è un altro episodio avvenuto sabato scorso nel consiglio nazionale delle ACLI, chiamato a discutere di un documento che, senza dichiararsi a favore o contro l'accordo del 14 febbraio e la manifestazione di sabato prossimo a Roma (perché — come ha spiegato il presidente Rosati — accentuerebbe le divergenze tra i lavoratori), ribadiva che «divisi si perde» e invitava tutto il sindacato a non perdere nessuna occasione di unità. Alcuni esponenti, tra cui Luigi Borroni dell'esecutivo della UIL e Luigi Mandelli della CISL milanese, proponevano — e hanno reso pubblico — un loro documento (formalmente di integrazione) per il quale si esprimeva un giudizio positivo sull'atteggiamento della CISL, della UIL e dei socialisti della CGIL rispetto alla manovra antinflazionistica e si invitavano i

militanti delle ACLI a non aderire alla manifestazione del 24 marzo. Il documento non è stato messo ai voti, ma l'integrazione si, ed è stata clamorosamente bocciata (ha avuto solo 6 voti a favore, 2 astenuti e 36 contrari, tra cui il presidente Rosati).

Intanto, nella CGIL continua la ricerca per un'alternativa di riforma al decreto che, subito dopo il 24, sarà segnata da attivi unitari: per il 26 è già stato convocato quello della Lombardia, dei delegati e degli organismi dirigenti, con la relazione di Bellocchio, socialista, e le conclusioni di Lama. Un segnale importante, intanto, è venuto dalla Fiom veneta, che unitariamente ha votato un documento sul superamento del decreto e l'avvio in stretto rapporto con i lavoratori della discussione sulla riforma che, escludendo la contrattazione annua centralizzata, apra spazi ai consigli.

p. c.

Perché il pubblico impiego è in prima fila in questa lotta

Intervista al segretario della Funzione Pubblica-CGIL Giunti - «Il decreto viola anche per noi i principi della contrattazione» - Altri provvedimenti in deroga alla legge-quadro

derando che il loro rapporto di lavoro è regolato diversamente da quello del settore privato. Non c'è, quindi, un comportamento contraddittorio nel settore? «Assolutamente. Se nel settore privato c'è una prassi, che si è rispettata finora, coerente con i principi costituzionali, nel settore pubblico c'è addirittura una legge, quella «quadro», le cui disposizioni, come recita il Titolo I, costituiscono «princi-

pi fondamentali dell'art. 117 della Costituzione». E la legge quadro (art. 3) rinvia alla contrattazione la definizione del regime retributivo del pubblico dipendente.

«Ma è anche vero che una legge può modificarne o abrogarne un'altra...» «D'accordo. Al di là di ogni altra considerazione di carattere politico e morale bisogna dire che modificare, oggi, su questo aspetto l'art. 3 della legge quadro vuol dire aprire la strada ad una

pratica di violazione, del resto già abbastanza estesa, che di fatto annulla la più grande conquista sindacale realizzata in questi anni nel settore pubblico.

«Non c'è solo, però, il decreto sulla scala mobile. Sono molti, e sembra, gli atti politici, i provvedimenti promossi dal governo che cambiano posizione giuridica e trattamento economico di diversi gruppi di dipendenti pubblici. Insom-

ma che cosa succede, che posizione è stata assunta, che cosa si fa e si può fare? «Il sindacato, unitariamente, aveva denunciato queste palese violazioni della legge quadro. E nella bozza di intesa predisposta dal governo, anche se in modo abbastanza fufoso, l'esecutivo aveva preso l'impegno a sottoporre tutti i provvedimenti che fossero risultati incoerenti con il principio dell'omogeneizzazione dei trattamenti ai lavoratori del-

la pubblica amministrazione. Impugnati incerti e aleatori. Occorre qualcosa di più preciso e di diverso.

«L'elenco dei provvedimenti in deroga alla legge quadro è lunghissimo: introduzione del 9° livello (riferito al contratto degli statali) alla Ragioneria dello Stato; promozioni nel ruolo ad esaurimento predirezionale nelle direzioni provinciali del Tesoro; trattamento ai dirigenti dello Stato e suoi riflessi negli altri settori della pubblica amministrazione; trattamento al personale delle dogane, ecc. Tutti questi problemi invece debbono essere oggetto, come prescrive la legge, di contrattazione fra le parti. Insomma il governo e i singoli ministri intendono attenersi alla legge quadro o vogliono, invece, superarla nei fatti, riportando indietro di almeno dieci anni i rapporti sindacali nel



Aldo Giunti

pubblico impiego?». «In concreto cosa chiedete, quale obiettivo vi ponete? «La richiesta è precisa. Dai diversi disegni di legge o decreti presentati dal governo al Parlamento debbono essere tolte tutte quelle parti che affrontano problemi del personale. Esse debbono formare oggetto di trattativa sindacale alla quale siamo disposti ad andare senza pregiudiziali. Per intendere meglio verificare se il 9° livello è giusto o no, se definitiva, la possibilità o meno di andare avanti sulla strada dell'affermazione e del consolidamento del potere contrattuale, in un settore finora dominato da una politica padronale che considera il lavoratore oggetto per il consenso e non soggetto di una iniziativa».

«Tutti temi presenti nella lotta dei pubblici dipendenti: una lotta, dunque, che va oltre il rifiuto del decreto sulla scala mobile...» «È la specificità della partecipazione dei pubblici dipendenti agli scopi di questi giorni e alla manifestazione del 24. Si tratta, in definitiva, della possibilità o meno di andare avanti sulla strada dell'affermazione e del consolidamento del potere contrattuale, in un settore finora dominato da una politica padronale che considera il lavoratore oggetto per il consenso e non soggetto di una iniziativa».

llo Gioffredi